MANIFESTO DEL LAVORO SOCIALE ANTI-OPPRESSIVO



Ci rivolgiamo a quegli operatori sociali e studiosi che, come noi, credono in una giustizia sociale che riconosca come le disuguaglianze sociali siano radicate nella storia e nella struttura della nostra società, e che promuova il rafforzamento delle voci e delle esperienze delle persone, cercando di coinvolgerle attivamente in un processo di cambiamento del loro contesto di vita.

Siamo in molti ormai a riconoscere, di fronte alla complessità dei fenomeni sociali attuali, l'insufficienza delle teorie e degli approcci dominanti nel lavoro sociale e vogliamo impegnarci a promuovere un pensiero diverso, consapevoli che anche nelle nostre pratiche professionali possiamo perpetuare dinamiche oppressive.

Facciamo parte di un sistema istituzionale che, nel suo operare, spesso ci chiede di andare contro i principi che promuovono il valore della persona, la sua dignità e unicità, e il rispetto dei diritti universalmente riconosciuti. Tuttavia, quando esaminiamo da vicino la realtà quotidiana, non possiamo fare a meno di constatare che, nella maggior parte delle situazioni, siamo chiamati ad agire con un'ottica di controllo e di redistribuzione delle risorse del welfare. Ci troviamo a volte inermi di fronte ai bisogni profondi delle persone, che non troveranno mai né una risposta né tantomeno una legittimazione, poiché non corrispondono a ciò che le istituzioni ritengono meritevole di attenzione.

Dobbiamo essere consapevoli del nostro ruolo e dell'impatto che le nostre azioni possono avere, cercando sempre di agire nel miglior interesse della persona, come definito da lei stessa e non dagli operatori o dalle istituzioni. È fondamentale concentrarci non sulla punizione, ma sulla possibilità di un cambiamento, adottando un'ottica di empowerment. L'approccio anti-oppressivo promuove il rafforzamento delle voci e delle esperienze delle persone oppresse, cercando di coinvolgerle attivamente nel processo decisionale e favorendo l'azione collettiva per affrontare e smantellare le strutture oppressive. A tal fine è importante aiutare gli individui a comprendere le strutture sociali, economiche e politiche che contribuiscono alla loro oppressione, promuovendo una visione critica della realtà.

Il nostro intento non è quello di lasciare che tale approccio rimanga limitato al "sapere professionale", ma ci impegniamo a lavorare sul "saper fare" anti-oppressivo, individuando metodologie di lavoro e pratiche professionali concrete che aiutino l'operatore ad applicare quotidianamente i concetti esposti. A tal fine, cerchiamo altri professionisti che condividano il nostro approccio e desiderino impegnarsi a promuovere e costruire culture professionali che rispecchino le nostre idee e possano orientare il lavoro in questa direzione. Costruire una comunità che si riconosca nell'approccio anti-oppressivo ha anche la funzione di sostenere il singolo operatore nella traduzione in pratica dei valori e principi di questa visione.

Per questo motivo, elenchiamo di seguito i principali spunti teorici che abbiamo identificato come fondamentali per un intervento anti-oppressivo nel lavoro sociale:

1. sottoporre ad attenta analisi il tema del potere esercitato dai professionisti nella relazione con gli utenti, soprattutto in relazione ad uno degli impegni principali, ovvero perseguire la giustizia sociale e rispettare i diritti umani.

2. Riconoscere la natura strutturale dei problemi sociali e individuali, ovvero che la struttura sociale ed economica di una società condiziona le esperienze individuali, i corsi di vita delle persone, nonché la modalità con cui viene esercitato il controllo sociale nella relazione tra operatori e utenti.

3. Sottoporre a critica le pratiche professionali che si fondano sulla individualizzazione dei problemi riconducendo fenomeni sociali come la povertà a colpe dei singoli e non come esiti di ingiustizie e disuguaglianze.

4. Focalizzare e approfondire il tema di quali saperi si deve impadronire un operatore sociale per sviluppare pratiche di giustizia sociale che facilitino l'autodeterminazione delle persone, valorizzando le conoscenze e le esperienze delle comunità marginalizzate.

5. Analizzare le molteplici forme di oppressione che si intersecano nella vita delle persone adottando un approccio intersezionale.

6. Promuovere un processo di sviluppo della conoscenza che sia aperto e democratico, favorendo il coinvolgimento attivo di quei gruppi sociali che sono oggetto delle politiche di controllo ma non hanno "voce" sia nella produzione di saperi su di loro sia nella definizione delle politiche.

7. Diventare consapevoli del processo di medicalizzazione della devianza, che ha preso piede e si è imposto nelle pratiche professionali degli ultimi 20 anni e sottoporlo a critica utilizzando le spiegazioni offerte dall'antropologia, la sociologia e la storia.

Ci impegniamo a promuovere le seguenti azioni:

implementazione e riflessione sulle teorie e correnti di pensiero in un'ottica anti-oppressiva;

studio di strumenti metodologici da applicare nella pratica quotidiana dell'operatore sociale;

analisi e riflessione su casi e situazioni concrete, con l'obiettivo di rafforzare e sviluppare un sapere professionale orientato all'azione anti-oppressiva;

promozione di iniziative per sensibilizzare le comunità professionali sulle tematiche fondamentali della prospettiva anti-oppressiva.

Insieme, lavoriamo per un lavoro sociale che non solo sia in grado di occuparsi dei bisogni immediati delle persone, ma che sfidi e trasformi le strutture oppressive della nostra società.

MANIFESTO DEL LAVORO SOCIALE ANTI-OPPRESSIVO



Hanno sottoscritto il Manifesto:

Altopiedi Rosalba
prof. ssa associata sociologia

Barontini Emma
studentessa

Basso Francesca
operatrice sociale

Bazzan Laura
assistente sociale

Bertone Chiara
prof. ssa associata sociologia

Bertoletti Stefano
resp. settore riduzione del danno

Brancato Francesca
formatrice
counsellor

Bouchard Sofia
assistente sociale

Calvi Cristina
sociologa

Censi Luca
educatore professionale

Cippitelli Claudio
sociologo

Cocchi Chiara
educatrice professionale

Cogo Elisabetta
assistente sociale

Della Valle Claudia
assegnista di ricerca
sociologa

Di Pino Pino
operatore di strada

Disoccio Martina
operatrice sociale

Fasciolo Marina
assistente sociale

Filimon Adelina
assistente sociale

Fornero Elisa
assistente sociale

Gaspari Giovanni
educatore professionale

Gaspari Marco
assistente sociale
antropologo
docente universitario

Genova Angela
prof. ssa associata sociologia

Giglio Angelo
psichiatra

Gioanola Anna Chiara
assistente sociale

Giorgione Cristina
educatrice professionale

Kryczka Aneta
assistente sociale

Inglese Maria
psichiatra

Leva Silvia
educatrice professionale

Mantovan Claudia
ricercatrice universitaria
sociologa

Massano Domenico
formatore

Monti Asia
assistente sociale

Muto Claudio
educatore professionale

Nappa Edoardo
assistente sociale

Ninni Maria Teresa
educatrice professionale

Orlandi Glenda
assistente sociale

Paglialonga Chiara
assegnista di ricerca

Pagnini Michela
operatrice sociale

Piana Ivan
educatore professionale

Pinto Laura
assistente sociale
formatrice

Pirozzi Sissj Flavia
assistente sociale

Poeta Stefania
assistente sociale

Pogliano Andrea
prof. associato sociologia

Ronconi Susanna
formatrice e ricercatrice

Russo Maria Grazia
assistente sociale

Scarano Maria Tina
assistente sociale

Scarscelli Daniele
ricercatore universitario
sociologo

Schiavinato Ilenia
assistente sociale

Sciacca Sara
assistente sociale

Segalerba Giovanna
assistente sociale

Silipo Carmen
progettista

Sirocchi Giulia
educatrice professionale

Testa Mauro
educatore professionale

Toneatti Simone
educatore professionale
operatore riduzione del danno

Turello Ombretta
educatrice professionale

Tuttobene Greta
assistente sociale

Vecchio Stefano
psichiatra

Verdoliva Germana
terp



IL MIO LAVORO IN PRIMA LINEA È STATO UN PROCESSO DI PEDAGOGIA CRITICA. HO CERCATO DI AIUTARE I CLIENTI A STABILIRE CONNESSIONI TRA PROBLEMI PERSONALI E FAMILIARI E FORZE SOCIALI PIÙ AMPIE. HO LOTTATO PER POLITICIZZARE I MIEI CLIENTI E PER AIUTARLI A ESPRIMERE L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE DELLE LORO VITE ALL'INTERNO DI UNA SOCIETA' CLASSISTA, RAZZISTA E SESSISTA. NON ERO UN NEUTRALE. HO RIFIUTATO UNA DEFINIZIONE RISTRETTA DI 'LAVORO INDIVIDUALE, FAMILIARE E DI GRUPPO' COME TERAPEUTICO, NEUTRALE E OGGETTIVO. INVECE, HO LOTTATO PER UNA PRATICA CHE CONSENTISSE AI CLIENTI DI COMPRENDERE IN MODO CRITICO L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE DEL MIO POTERE COME ASSISTENTE SOCIALE, IL POTERE ISTITUZIONALE DELL'ORGANIZZAZIONE E I METODI PER SOPRAVVIVERE AL CONTATTO CON LE 'AGENZIE DI AIUTO'.

(DE MONTIGNY, G. SOCIAL WORKING: AN ETHNOGRAPHY OF FRONT-LINE PRACTICE, UNIVERSITY OF TORONTO PRESS, TORONTO, EDIZIONE DIGITALE).

Per contatti:
lavorosocialeantioppressivo@gmail.com